

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

Atti del Convegno realizzato in occasione della XXI edizione del Premio del Volontariato Internazionale

Roma, 4 dicembre 2014

Il presente documento è stato realizzato nell'ambito del Convegno "Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale" tenutosi per la XXI edizione del Premio del Volontariato Internazionale FOCSIV, presso l'Auditorium Centro Congressi Augustinianum il 4 dicembre 2014, ed in occasione dell'Udienza privata di FOCSIV da Papa Francesco.

Contatti:

Cecilia Dall'Oglio coord.italia@focsiv.it

Pubblicato da FOCSIV Via San Francesco di Sales, 18 00165 Roma

Impaginazione ed editing: **Simona Rasile – Ufficio Comunicazione e Raccolta fondi FOCSIV**

Il documento è disponibile sul sito <http://www.focsiv.it/> e www.abbiamorisoperunacosaseria.it

Elaborazione testi: **Giulia Pigliucci – Consulente Ufficio Stampa**

Si ringraziano per la collaborazione **Loretta Cortonesi** volontaria, ed **Elita Viola**, volontaria in Servizio Civile Garanzia Giovani FOCSIV, che hanno contribuito alla rielaborazione dei dati.

FOCSIV è la Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario, oggi ne fanno parte **71 Organizzazioni** che operano in oltre **80 paesi del mondo**. Dalla sua nascita, nel 1972, FOCSIV e i suoi Soci, hanno impiegato oltre **20.000 volontari** internazionali che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo-alimentare, educativo-formativo, di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, di difesa dei diritti umani e della parità di genere, di rafforzamento istituzionale. Parallelamente la Federazione promuove in Italia campagne di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo e compie un intenso lavoro di lobbying istituzionale per promuovere la giustizia sociale per tutti gli uomini e le donne del pianeta.

Stampato a maggio 2015

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

Sommario

<u>INTRODUZIONE.....</u>	<u>5</u>
<u>LA FAME, LA GLOBALIZZAZIONE E LA DERIVA SPECULATIVA.....</u>	<u>7</u>
<u>LA VIA ITALIANA DELL'AGRICOLTURA, UN'ALLEANZA CON LA SOCIETÀ CIVILE.....</u>	<u>10</u>
<u>LA FONDAZIONE CARIPLO PER I PROGETTI DEDICATI ALL'AGRICOLTURA.....</u>	<u>12</u>
<u>IL PUNTO DI VISTA DEL MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI..</u>	<u>15</u>

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

Introduzione

di Gianfranco Cattai, Presidente FOCSIV

Ricevendoci stamane il Santo Padre Francesco ci ha detto: “Tra le cause principali della povertà c’è un sistema economico che saccheggia la natura – penso in particolare alla deforestazione, ma anche alle catastrofi ambientali e alla perdita della biodiversità. Occorre ribadire che il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere, e ancor meno è una proprietà solo di pochi. Il creato è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, con rispetto. Vi incoraggio pertanto a continuare nel vostro impegno perché il creato rimanga un patrimonio di tutti, da consegnare in tutta la sua bellezza alle generazioni future”.

Dal canto nostro avevamo espresso al Pontefice l’idea che “camminando insieme a coloro che questo nostro mondo considera “scarti”, abbiamo compreso la necessità di contrastare ogni causa che genera iniquità, opponendoci con fermezza all’idea che l’uomo e il Creato siano solo oggetto di consumo, merce sacrificata sull’altare del profitto.” Avevamo inoltre aggiunto che “insieme a CIDSE e a Caritas Internationalis, ci stiamo impegnando per un vero e proprio cambio di paradigma. Siamo convinti, infatti, che per creare un mondo più giusto e sostenibile, occorra trasformare profondamente il pensiero dominante basato sul Prodotto Interno Lordo, anche attraverso la profezia di una sperimentazione di stili di vita coerenti al Vangelo. E’ nostro fermo impegno cercare di ricostruire la società e rifondare l’economia attorno a dimensioni etiche valoriali che abbiano al centro la dignità della persona umana e la sostenibilità del Creato.”

In questa direzione siamo fortemente convinti che l’agricoltura contadina sia oggi la principale fonte di alimentazione per le comunità locali. Il 75% della produzione alimentare per le comunità locali proviene dall’agricoltura familiare. Il suo ruolo fondamentale è però minacciato dalla crescente pressione a favore dell’industrializzazione agricola, dell’accaparramento delle terre, dalla proprietà esclusiva sulle sementi che vogliono imporre le grandi multinazionali (tra cui gli OGM) dall’imposizione di catene del valore che rendono i contadini locali dipendenti da input esterni, dall’erosione dei rendimenti agricoli a causa di un cambiamento climatico la cui principale responsabilità risiede nei modelli di produzione energiferi.

Siamo molto felici di poter condividere questo approccio con Coldiretti e ancor di più di poter cooperare da quest’anno insieme per la diffusione della campagna della FOCSIV e dei suoi organismi “Abbiamo RISO per una cosa seria. La fame si vince in famiglia” dei prossimi 16 e 17 maggio 2015, ma anche con l’evento che concentrerà, nei prossimi mesi, l’attenzione di molti: EXPO 2015 dove l’agricoltura trova il suo ruolo di attore principale già dal titolo “Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita”.

Sono 13 anni che promuoviamo la Campagna “Abbiamo RISO per una cosa seria” e intendiamo potenziarla ancora di più per le prossime edizioni: siamo fermamente convinti del valore e degli scopi che sottendono a questa. 1000 le piazze, le parrocchie e gli spazi in tutta Italia dove i volontari proporranno un pacco di riso, che da quest’anno, è 100% qualità italiana proveniente dalla rete della Filiera Agricola Italiana legata alla Coldiretti.

Abbiamo consegnato il primo pacco di riso insieme al presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo ed al Viceministro all’Agricoltura Andrea Olivero nelle mani di Papa Francesco durante l’udienza del Santo Padre. Quel pacco di riso è il frutto delle nostre terre, ma al tempo stesso è occasione - portandolo in giro per l’Italia - di educazione al consumo solidale, alla cooperazione, per uscire dai nostri “gusci” di associazioni di cooperazione internazionale e

raggiungere il grande pubblico. Non solo: esso è un invito e un'occasione di riflessione anche per le oltre 70 associazioni della FOCSIV.

Quest'anno sono impegnate nella campagna 34 associazioni federate ma la sfida è quella di aprirla a tanti altri anche se solo con il volontariato di un giorno. Soprattutto è un modo - per tutti quelli che ci gravitano intorno - di sentirsi coinvolti nel sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto si potrebbe fare anche solo partendo dalla vita quotidiana di ognuno, fino a diventare una vera e propria operazione di lobbying politica. In sintesi questa è per noi la "operazione riso": un'occasione per fare più sistema e, da quest'anno, non solo all'interno della Federazione, ma anche allargando la prospettiva insieme a Coldiretti e poi, magari, anche a qualcun altro.

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

La fame, la globalizzazione e la deriva speculativa

di Leonardo Becchetti, Ordinario di Economia Politica presso l'Università degli Studi Tor Vergata Roma

La domanda da porsi è come i cittadini possano in concreto contribuire dal basso a risolvere problemi come la fame e le derive speculative sui beni alimentari e agricoli da parte della finanza internazionale; la questione non è solo di sostanza, ma anche di comunicazione.

Ci sono quattro elementi fondamentali di cui tenere conto: il primo è che sappiamo molto bene che il problema della fame non è solo una questione di progresso tecnologico o di resa dei terreni.

Ricordo la Rivoluzione verde degli anni '60, si sosteneva che ogni volta che c'era un progresso tecnologico la FAO annunciava entusiasticamente che il problema della fame era in via di soluzione anche se ciò puntualmente non avveniva perché il problema era ed è un altro: il potere contrattuale dei diversi attori e la democrazia nelle filiere alimentari.

Se una filiera da 100 oggi vale 200 il motivo va ricercato nel aumento del progresso tecnologico ma se il potere contrattuale dei produttori primari resta basso la loro situazione non progredisce. Il vero problema è, quindi, la parità del potere contrattuale nella filiera, è la divisione equa della “torta” che viene prodotta.

Il secondo punto fondamentale è come risolviamo la questione della globalizzazione. I poveri del mondo, non ce ne rendiamo conto, sono la nostra “zavorra”. Fintanto che esisterà un miliardo di persone che vive con meno di 1 dollaro al giorno esisterà una massa ricattabile, sottoponibile a condizioni di lavoro di quasi schiavitù anche le nostre condizioni lavorative saranno a rischio.

Con la globalizzazione abbiamo, come la definisco, l'introduzione della legge di gravità: le tutele che erano state conquistate nel '900 ora sono in caduta libera. Con il processo di globalizzazione è facile ritrovarsi improvvisamente nel livello degli “ultimi” e sappiamo bene cosa questo vuol dire oggi anche in Italia.

Bisogna, quindi, alzare il livello: è necessario che si applichino dei meccanismi che consentano agli ultimi di uscire dalla soglia di povertà modo tale che la “caduta” non ci sia più. Questo sistema permette di legare il destino degli ultimi a quello di tutti gli altri. Pertanto, lavorare per gli ultimi, oltre a coloro che hanno lo spirito missionario, dovrebbe essere l'obiettivo di tutti.

Uno degli strumenti che tutti noi possiamo mettere in atto, indipendentemente dal nostro ruolo nella società, è quello che denomino come il “voto col portafoglio”. Sono convinto che ognuno ha in tasca le chiavi dei lucchetti delle nostre catene. Se tutti imparassimo ad usare bene lo strumento più importante della democrazia: il “voto” che diamo nel momento in cui risparmiamo e consumiamo.

Il “voto col portafoglio” esprime la sovranità del consumatore, il quale decide di usare il suo potere di acquisto e di risparmio per premiare, o viceversa punire, aziende e/o Paesi responsabili, o irresponsabili, dal punto di vista sociale e ambientale. Io preferisco guardarlo in senso positivo: non come boicottaggio dei peggiori ma come premio dei migliori, per far emergere le migliori pratiche che spesso rimangono invisibili.

Il Premio consegnato oggi a Maria Luisa Cortinovis Beretta è una storia che ci edifica e stimola a fare meglio. Il premio è culturalmente ed educativamente più importante.

Questa storia del “voto” è fondamentale, contagiosa. Negli anni abbiamo ottenuto dei risultati importanti: oggi il 40% dei fondi di investimento che “votano col portafoglio”, i dati Eurosif di marzo lo dimostrano, usano una selezione su criteri di responsabilità sociale ed ambientale dei titoli su cui investire. Le aziende tendono alla responsabilità sociale ciò che le porta a questa scelta non è la bontà, ma dipende dalla pressione dei fondi e da quella operata dai cittadini, ad esempio, siamo al 35% del marchio Fair Trade sul caffè in Inghilterra e questo

pesa in termini economici. In un certo senso, tutto ciò va bene ed è in crescita, tuttavia siamo consapevoli che per portarla avanti bisogna che sia una nostra responsabilità.

La questione è interamente nelle nostre mani. L' economia sta diventando e deve diventare sempre di più un'opera a quattro mani, mentre l'economia tradizionale, al contrario, la concepisce a due: la mano invisibile del mercato e la mano visibile delle Istituzioni a cui chiediamo di essere benevolenti, perfettamente informati e così forti da non essere schiacciati da coloro che sono regolati. Le due mani aggiuntive sono quelle delle imprese pioniere della responsabilità sociale e dei cittadini responsabili

Sono un grande difensore dei politici, ma spesso li lasciamo soli; vorrei vedervi da soli a resistere alle pressioni, alle intimidazioni di organizzazioni che sono più grandi degli Stati.

La questione, allora, è che il mondo deve essere un'opera a 4 mani: la mano del mercato e quella della politica che possono funzionare solo se ci sono altre due mani quella dell'impresa responsabile e del cittadino consumatore che vota col portafoglio. Allora sì che con le parti buone delle Istituzioni, come, ad esempio, il lavoro messo in atto da Andrea Stocchiero per creare il marchio dell'Agricoltura sociale ci può essere un'alleanza virtuosa.

Infine, ci vuole sostanza e più comunicazione. Questo Paese è sotto una cappa, la chiamo la ricostituzione del partito "sfascista", di sfascismo e di passioni tristi. Ho parlato ai ragazzi a Trento, a Palermo, ecc. c'erano ragazzi di 18 anni che dicevano: "non posso fare niente, il mio futuro è segnato". Ragazzi di 18 anni della Provincia di Trento, la provincia con il più basso tasso di disoccupazione. È indiscutibile vi è un problema di percezione che va oltre la realtà.

La nostra missione, quindi, non è solo nella sostanza, ma anche nella comunicazione; le situazioni non dobbiamo solo farle conoscere, ma dobbiamo anche saperle raccontare proprio per sconfiggere queste passioni tristi.

Concludo con alcune iniziative importanti a cui sto lavorando in questo momento. La prima è la Wikieconomia, l'idea che insieme possiamo costruire, allo stesso modo di Wikipedia, un progetto di collaborazione sull'economia del voto col portafoglio, l'economia del consumo responsabile.

È già in atto tutti i giorni sui social, non abbandoniamo questi mezzi alle politiche degli sfascisti, ma utilizziamoli, invdiamoli è necessario se si vuole dare una percezione della realtà diversa. Nei telegiornali devono anche avere spazio le notizie sulle buone pratiche e non solo sul delitto o il fatto di cronaca.

La seconda iniziativa riguarda il lavoro sulla finanza. Sono il portavoce per la campagna sulla riforma della finanza, abbiamo tre o quattro cose fondamentali da cambiare: l'elusione fiscale, la separazione banca commerciale/banca d'affari, la tassa sulle transazioni. Siamo ad uno snodo: presto sapremo se si è compiuto il processo di collaborazione a undici che introdurrebbe una piccolissima tassa, con la quale si potrebbero portare nelle casse dell'Unione Europea 40 miliardi di Euro. Una somma che potrebbe risolvere tranquillamente il problema della fame nel mondo.

Sarebbe, soprattutto, un importante elemento di civiltà e di cultura che creerebbe equilibri di potere diversi fra una realtà che in questo momento ha troppo potere, ossia le banche too big to fail, le Istituzioni e la Società Civile.

L'idea ha, dunque, un valore reale, ma anche un valore simbolico importantissimo. A questo proposito è emblematico quello che il Senato degli Stati Uniti ha dichiarato solo alcuni giorni fa sulla questione dei rischi catastrofici a cui ci espongono alcune grandi banche internazionali quando queste si accaparrano delle materie prime per far salire i prezzi.

Dobbiamo, allora, saper fare due mestieri: il nostro di operatori/cooperatori nel nostro specifico ambito professionale e ciò lo stiamo attuando egregiamente, allo stesso tempo dobbiamo anche alzare la testa e partecipare a queste iniziative di politica della Società Civile, che aiutano la buona politica a prendere decisioni giuste. Per fare un esempio concreto il prossimo 8 dicembre a Piazza del Popolo a Roma si parlerà anche della TTF, la tassa sulle

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

transazioni finanziarie. Ci sarete? Ci sarà qualcuno di voi? Parlerete? Ci siete quando facciamo il mail-bombing sul web, ci siete quando lanciamo le campagne?

Questa è, secondo me, una cosa che possiamo fare tutti. Non costa neanche troppa fatica, ma l'impatto è molto importante e forte.

La via italiana dell'agricoltura, un'alleanza con la società civile

di Roberto Moncalvo, Presidente Confederazione Nazionale Coldiretti

Sono grato a FOCSIV ed al Presidente Gianfranco Cattai per l'opportunità di collaborazione che ci ha offerto ma anche per aver scelto il riso come prodotto, cioè il cereale più consumato al mondo, ma anche rappresentativo dell'equilibrio che esiste nell'attività agricola chiamata a svolgere un ruolo multifunzionale che garantisce sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale.

Un modello che la Coldiretti ha fortemente sostenuto con l'approvazione della legge di orientamento 14 anni fa e che ha permesso all'agricoltura italiana di crescere e di rispondere ai bisogni dei cittadini. Erano passati pochi anni da quando i cittadini furono chiamati addirittura ad esprimersi con un Referendum sull'abolizione del Ministero dell'Agricoltura. Un esempio emblematico di un momento in cui il Paese non stava pensando alla propria agricoltura. Da allora è avvenuta un'autentica rivoluzione ed oggi una cosa del genere non sarebbe neanche immaginabile.

Si pensava che la piccola impresa agricola a conduzione familiare non avrebbe mai potuto competere con quei paesi del mondo che, in quel momento come ancora oggi, spingono verso un modello di agricoltura intensivo a beneficio dei 5/6 soggetti al mondo che controllano i semi, e del mercato speculativo-finanziario dei grandi cereali.

A riportarci con i piedi per terra è arrivata la crisi della "mucca pazza" che ha platealmente fatto capire a tutti che c'era qualcosa che non funzionava nel sistema stesso. È stato questo che ci ha indotti a comprendere come l'unico modo per garantirci un futuro come agricoltori era quello di scegliere una strada diversa che comprendesse la tutela della sicurezza alimentare ed ambientale, saldando così un nuovo rapporto tra produttore e consumatore.

Abbiamo deciso di rivolgere lo sguardo a quei valori che ci distinguevano rispetto agli altri. Il nostro è un modello di legato alla famiglia, legato all'attenzione alle persone. Intorno a questo modello in questi lunghi anni, grazie ai moltissimi agricoltori che ci hanno creduto e ci hanno messo la faccia, i soldi, il tempo, il lavoro, siamo riusciti a tracciare un nuovo percorso di sviluppo. Il futuro era quello dell'impossibilità di continuare ad avere un'occupazione, ma era anche un futuro legato solo a grandi produzioni indifferenziate lontane dalla nostra storia e dalla sensibilità dei cittadini. Abbiamo quindi intrapreso un percorso di trasparenza che ha portato le aziende ad aprirsi al mercato. La vendita diretta non è altro che questo: il coraggio da parte dei produttori di aprire le porte delle aziende ai consumatori.

Avevamo poi la necessità di costruire tutto un sistema di norme che non c'era. L'agricoltore in quel momento era semplicemente colui che si occupava della produzione di derrate alimentari che altri avrebbero trasformato. La vendita, la trasformazione dei prodotti, la possibilità di fare fattoria didattica, di avviare tutta una serie di iniziative che oggi percepiamo come attività normali non erano contemplate.

Nel 2001 abbiamo chiesto e ottenuto la Legge di Orientamento con la definizione di multifunzionalità, che ha ridefinito l'ambito di lavoro di un agricoltore che non opera più solo per la produzione o allevamento, ma svolge anche attività connesse. Contemporaneamente abbiamo capito che dovevamo lanciare un messaggio ad un tempo concreto e simbolico, per e attraverso i consumatori stessi. Si è, quindi, data maggiore attenzione al momento della vendita diretta, organizzando i mercati dedicati agli agricoltori. Oggi abbiamo una rete di quasi diecimila riferimenti di fattorie, mercati e agriturismi di Campagna Amica in giro per l'Italia tutti organizzati secondo uno schema specifico; all'interno di questi ci sono le storie di aziende, di persone, di famiglie che via via hanno ampliato il livello delle loro collaborazioni e

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

crescono nella qualità. Guardando in prospettiva possiamo affermare che abbiamo costruito un modello di sviluppo diverso, che ha legato il nostro lavoro alla nostra tradizione, alla nostra biodiversità senza rinunciare all'innovazione. Tutte queste attività fanno sì che oggi l'agricoltura sia finalmente considerata un settore strategico per il nostro futuro ed un settore a cui si rivolgono sempre di più i giovani. L'aumento delle iscrizioni negli Istituti di Agraria e nelle Facoltà di Agraria sono un segnale di come i giovani guardano al nostro mondo. Non possiamo però dimenticare le difficoltà di tipo economico, in larga parte dovute al fatto che ci troviamo di fronte ad una globalizzazione dei mercati basata solo sul costo del prodotto, a cui non è seguita quella delle regole, ma anche alle ancora troppe realtà dell'agroalimentare che sfruttano i nostri territori e le nostre tradizioni come mera leva di marketing, vendendo ai prezzi della qualità italiana cibo che nulla ha a che fare con i nostri campi e le nostre stalle. Il nostro riso, ad esempio, è in competizione con il riso di paesi dove le regole sono diverse e dove spesso il basso costo è il risultato dell'inquinamento dell'ambiente e dello sfruttamento delle persone. Lo stesso discorso si può fare per la frutta, il latte e per tanti altri prodotti. Da questo punto di vista il nostro modello di sviluppo può essere condiviso anche dai paesi più poveri del Sud del mondo perché si fonda sulla valorizzazione delle risorse e delle distintività che ogni territorio possiede. Grazie a questo modello si può ridare anche alle comunità più povere la possibilità di costruirsi un sistema per cui in prima battuta possono produrre il cibo necessario al proprio fabbisogno e, poi, permettersi di esportare quello che di più buono hanno. E' un modello che rispetta la loro vita, la loro quotidianità, il loro ambiente, così come noi giustamente pretendiamo qui. Questo è il messaggio che vogliamo trasmettere a EXPO 2015. Pur nella limitatezza della nostra esperienza, crediamo di aver dimostrato che in Italia esisteva una strada diversa da provare a percorrere e che oggi questa strada ha dato vita ad una realtà rigogliosa sia in termini culturali che economici. Le aziende che seguono questo percorso sono quelle che nutrono il proprio territorio, creano nuova occupazione ed hanno un programma per il futuro. E' questa la storia che vogliamo portare all'Expo. Lo facciamo raccontando e facendo assaggiare i nostri prodotti. Siamo naturalmente consapevoli che, ad esempio, il parmigiano reggiano è un prodotto spettacolare, ma sappiamo anche che dietro a quel prodotto c'è un modello di sviluppo che fa bene al territorio.

La nostra è una strada lunga, che continua a trovare resistenze e ostilità anche nel nostro Paese. Ci gratifica, tuttavia, assistere a un cambio di atteggiamento da una parte crescente dell'industria agroalimentare italiana, che anni addietro non condivideva la nostra visione. Ci sono così i primi pacchi di pasta di grano duro italiano al 100 per 100, anche se la legge non obbliga l'indicazione dell'origine del grano. Una dimostrazione che i consumatori, anche quando spendono un solo euro hanno un grandissimo potere: ogni giorno lo si può esercitare a seconda del luogo dove viene fatta la spesa e a seconda di quale prodotto si sceglie di comprare. Nello scegliere di fare la spesa nei mercati degli agricoltori, nel decidere di preferire al supermercato quei prodotti che mettono in etichetta qual è la loro vera e corretta origine, si promuove anche un modello economico e sociale sostenibile. Quindi, dico grazie per averci scelto. Da parte nostra, cercheremo di fare tutto quanto è possibile per sostenere questa importante campagna che valorizza ciò che FOCSIV fa nel mondo e di cui l'Italia intera deve andare orgogliosa.

La Fondazione Cariplo per i progetti dedicati all'agricoltura

Carlo Mango, Direttore Area Ricerca Scientifica Fondazione Cariplo

Innanzitutto ringrazio FOCSIV per avermi dato l'opportunità di poter parlare dell'impegno filantropico delle Fondazioni bancarie a favore del non-profit con particolare riferimento ai temi dell'agricoltura sostenibile.

Con riferimento agli spunti che mi hanno preceduto rappresento che la Fondazione Cariplo ha scelto di partecipare ad EXPO 2015 non in qualità di sponsor ma offrendo alla società civile i contenuti e la progettualità delle iniziative che nel corso degli anni ha sostenuto, con la sua progettualità.

Ho l'obbligo di iniziare da una considerazione che modificherà un po' il mio intervento. Oggi nel partecipare alla cerimonia di assegnazione del Premio del Volontariato Internazionale FOCSIV, ho potuto apprezzare lo spirito di Maria Luisa Cortinovia Beretta e della sua famiglia che partita da Bergamo esporta la cultura del "saper fare le cose per bene" dove il tema del dedicarsi al prossimo si fonde con l'operosità e la capacità di generare opportunità economiche.

Il mio intervento di oggi è focalizzato sui temi della sicurezza alimentare, sui food systems e sul miglioramento delle produzioni animali e vegetali, proprio questi temi costituiscono il focus del progetto AGER una grande iniziativa di ricerca che coinvolge un numero rilevante di Fondazioni di Origine Bancaria.

Il programma AGER, un progetto nazionale sull'agricoltura sostenibile, ha preso il via nel 2007 anticipando tematiche che poi come sappiamo sono divenute il focus di EXPO Milano 2015.

In quel periodo ci siamo confrontati tra le Fondazioni attive in ambito agroalimentare e abbiamo deciso di lanciare una iniziativa comune in quanto ritenevamo che per mantenere ed aumentare il livello di competitività del nostro Paese in questo settore occorresse seminare conoscenza, fare attività di ricerca, innalzare la nostra produttività operando sulle leve della qualità e della sicurezza dei nostri prodotti agroalimentari.

Siamo partiti in 13 Fondazioni tanto da lasciare l'Europa stupita e a bocca aperta. 13 Fondazioni italiane che intendevano collaborare fra di loro per un'unica causa.

Ciascuna ha messo i propri fondi, senza agevolare nessuno, ma in un contenitore comune ed i progetti da finanziare sono stati tutti sottoposti al vaglio di una commissione di esperti internazionali provenienti da tutto il mondo, in sintesi una procedura "peer review" che non era mai stata adottata prima in ambito agricolo. Abbiamo ritenuto che per poter essere competitivi dovessero essere adottati appieno i più elevati criteri meritocratici per la selezione dei progetti.

L'iniziativa inizialmente ha raccolto 27 milioni di euro, è stata costituita un'associazione temporanea d'impresa che svolge il ruolo di veicolo per gestire i fondi e monitorare i progetti. Ci tengo a dire che è stato messo a punto un sistema di auditing per il quale i conti di coloro che ricevono i contributi vengono controllati minuziosamente. Sentiamo forte la responsabilità del nostro ruolo filantropico ma chiediamo anche la massima serietà ai soggetti che finanziamo.

Il progetto AGER copre 4 settori: cereali (riso, grano duro), orto-frutta (melo e pero), prodotti freschi al consumo (la cosiddetta quarta gamma) e loro sistemi di conservazione ed in ambito zootecnico la filiera del suino.

Siamo stati contattati, quasi da subito, da un'agenzia governativa francese ed in particolare dalla Fondazione Agropolis di Montpellier. Questa ha mostrato il suo interesse per il nostro

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

modo di cooperare tra fondazioni ed ha voluto conoscere la natura della nostra attività filantropica.

Abbiamo aperto un dialogo con la Fondazione di Montpellier che sin dall'inizio è partita con i migliori auspici e che ci ha portato a lanciare un'iniziativa congiunta sul miglioramento delle produzioni di riso. Il progetto è stato denominato FIRST, un acronico che dall'inglese può essere tradotto: Ricerca Scientifica e Tecnologica per il Miglioramento della Produzione del Riso.

Sono stati messi a disposizione come budget del programma un milione di Euro da parte dei francesi e uno da parte nostra. Oggi, 3,5 miliardi di persone al mondo devono al riso il 20% del loro approvvigionamento calorico, un miliardo di persone vivono e si auto-sostengono grazie alle filiere legate alla produzione di riso, mentre 122 paesi lo producono nei 5 Continenti.

Sicuramente non potevamo pensare di mettere in atto un progetto sulla produzione d'élite in Camargue o al consumo di nicchia delle ricette degli chef più famosi italiani, sin dall'inizio abbiamo pensato che il nostro impegno dovesse essere globale a favore del nord e del sud del mondo con una forte dimensione etica.

Oggi gran parte delle opportunità di crescita poggiano sulle asimmetrie conoscitive - che potremmo chiamare anche “spread di conoscenza” – dei sistemi socio-economici; il nostro impegno dunque è stato quello di lanciare dei progetti che coinvolgessero sia ricercatori italiani che francesi, ma che prevedessero anche l'obbligo di coinvolgere i ricercatori dei paesi in via di sviluppo.

Al progetto hanno perciò partecipato ricercatori dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia con particolare riferimento a due grandi paesi produttori di riso quali il Vietnam e le Filippine.

Riteniamo che produrre in maniera più salubre e sostenibile non sia solo un tema legato ai Paesi che possono finanziarsi ricerca e conoscenza per trarne in qualche modo vantaggio. Anzi produrre come, purtroppo, avviene nei Paesi in via di sviluppo da parte delle multinazionali del settore agroalimentare, in modo intensivo e dilaniando le loro risorse naturali, non è evidentemente un modo etico di procedere.

Il tema dell'accesso e del diritto al cibo, quello di produrlo in modo etico, di creare la possibilità di innalzare i livelli di conoscenza sulla salute degli alimenti è per noi fondamentale. Il cibo è un bene globale sul quale il Nord ed il Sud del mondo si devono incontrare.

Un ultimo cenno lo voglio fare su una iniziativa della quale la Fondazione Cariplo va particolarmente orgogliosa. Quest'anno siamo stati incaricati dal Comune di Milano di condurre congiuntamente a loro un progetto per la messa a punto della food-policy dell'area metropolitana di Milano. Si tratta di una iniziativa importante perché costituirà una legacy di EXPO ma soprattutto è importante perché riconosce alla nostra fondazione un ruolo importante di advocacy al Policy Maker. Oggi siamo contenti di affermare che a un progetto a cui hanno aderito già 35 città di tutto il mondo inclusa New York col sindaco De Blasio.

Questo sarà un modo di interpretare le logiche della città, delle metropoli e dei nostri sistemi sofisticati dove la vita è ancora tutto sommato agiata e sostenibile, ma dove emergono nuove povertà e dove non sempre l'accesso e il diritto al cibo è garantito a tutti. Sarà un progetto che coinvolgerà tutta la cittadinanza fino al 2020 e l'impegno massiccio che porteremo avanti sarà svolto in modo indipendente.

Anche voi siete i benvenuti. Ci saranno delle modalità di partecipazione aperte a tutti attraverso siti dedicati, incontri con la cittadinanza, social media ecc.. Dite la vostra su tutte le cose legate al cibo: la grande distribuzione, la ristorazione nelle scuole, l'approvvigionamento, il diritto al cibo, la salute e la sicurezza alimentare ...

Tutto questo credo sia una testimonianza particolare del ruolo fondamentale, indipendente e qualificato che il sistema delle Fondazioni di origine bancaria gioca per il futuro non solo del nostro Paese attraverso un'azione filantropica costante e attenta alle realizzazioni concrete.

“Nuove relazioni di fraternità: giovani e lavoro, agricoltura familiare, economia sociale”

Il punto di vista del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Andrea Olivero, Vice Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali

Ringrazio Gianfranco Cattai e la FOCSIV per avermi dato la possibilità di ritrovarmi a partecipare a questo Premio; per questa occasione di confronto su una tematica che credo sia assolutamente decisiva e non soltanto per quello che è l'ambito nel quale voi operate: lo sviluppo autentico, reale a favore dei popoli in condizioni di maggiore povertà, ma anche perché è un tema cruciale rispetto al nostro modello di sviluppo a fronte di una crisi che lo ha posto seriamente in dubbio.

Credo che ci si trovi davvero davanti ad una possibilità di svolta, in parte abbiamo questa consapevolezza, ma dobbiamo rafforzarla e rendere ancora più evidente quale è la scelta che l'Italia, l'Europa e il mondo nella sua interezza devono compiere.

Abbiamo due grandi problemi che ereditiamo dal passato: il primo è che l'agricoltura – almeno dal secondo dopoguerra – è vissuta come un settore nel quale non si giocano le partite strategiche del futuro e del benessere dei nostri popoli; non la si considera strategica per l'occupazione, per lo sviluppo armonico dei Paesi medesimi e, quindi, per la coesione sociale.

Tutti abbiamo studiato su libri di geografia che ci spiegavano che tanta più bassa era l'occupazione in agricoltura tanto più era sviluppato un Paese. Purtroppo, forse ci siamo troppo convinti della realtà di questa asserzione tanto che fatichiamo a dover invece iniziare a pensare che, da qui in avanti, la verità è esattamente il contrario: cioè tanto più noi riusciremo a riprendere la dimensione agricola come fulcro dello sviluppo, tanto più noi avremo la possibilità effettivamente di andare a crescere e crescere bene nei nostri Paesi. Questo ha un impatto fortissimo sulle società sviluppate come la nostra, ma ancor più ha un impatto enorme sui Paesi del Sud del mondo che ancora oggi inseguono un modello di drastica riduzione dell'impiego nel mondo agricolo come prioritario elemento per la crescita e lo sviluppo; appunto, cancellando l'agricoltura familiare e tutto ciò che questa rappresenta.

Vi è un secondo elemento con il quale dobbiamo combattere oggi ed è il modello di globalizzazione dell'agricoltura imperante da circa un trentennio a questa parte. Questo fenomeno ha portato ad un'idea di globalizzazione omologante: un'agricoltura in cui c'era un unico modello che guardava alle grandi estensioni, che portava all'accorpamento delle proprietà e alle monoculture, specialmente nei Paesi del Sud del mondo.

Puntava sulle quantità e non sulle qualità e questo vale non soltanto per il Sud ma anche per il Nord. La nostra PAC – Politica Agricola Comune, cioè tutti gli aiuti europei erogati nei primi decenni dall'Unione, sono stati essenzialmente volti all'aumento delle quantità produttive. Senz'altro c'era una logica, che però poi nel tempo ha portato a degenerazioni con le quali ancora oggi facciamo i conti.

Oggi il modello deve essere radicalmente diverso e l'occasione di Expo 2015 dovrà essere proprio finalizzata ad illustrare una globalizzazione della biodiversità che rispetti le colture e le culture alimentari dei diversi Paesi.

La cosa importante da ribadire in questa sede è che non sosterremo questa tesi in virtù del fatto che, così facendo, tuteliamo e garantiamo anche la specificità del Made in Italy, di chi ha fatto del brand Italia, dell'originalità, dell'alta qualità l'elemento di competitività nel mondo globale. Sosterremo, invece, il diritto di tutti i popoli a veder riconosciuta la possibilità di scegliere il proprio modello alimentare e di perseguire con le proprie caratteristiche e le

proprie modalità specifiche quella che è prima di tutto l'autonomia alimentare e, in secondo luogo, la scelta rispetto a quali modelli di qualità si vogliono ricercare per il futuro.

Quando parliamo della necessità della tracciabilità, tema che stiamo già affrontando a livello europeo, ma che vogliamo innalzare a livello globale, non la perseguiamo soltanto nella logica del vedere riconosciuti i nostri marchi e per avere maggiore appeal. Indubbiamente, è anche legittimo che ciascuno ricerchi di veder riconosciuto quello che è uno sforzo di qualità, ma lo facciamo soprattutto perché, soltanto nella misura in cui la tracciabilità sarà un obbligo per tutti, potremo riuscire a tutelare anche i piccoli agricoltori che oggi nel mondo globale rischiano di essere schiacciati e totalmente annullati.

Abbiamo bisogno di Istituzioni che, con determinazione, sappiano assumersi le loro responsabilità nei consessi internazionali presentando proposte chiare, ma abbiamo anche la necessità che l'opinione pubblica e la cittadinanza attiva siano in grado di supportare questi processi e che diano forza e voce a quanti, all'interno delle Istituzioni a tutti i livelli e in tutti i Paesi, stanno iniziando a proporre queste idee. I cambiamenti, nella percezione dei cittadini, sono stati rapidi in questi anni, ma ciò non toglie che occorre un grande lavoro politico e culturale anche nel nostro stesso Paese.

E' importantissimo il ruolo che tutte le organizzazioni del Terzo Settore, ivi comprese le Fondazioni, svolgono a questo riguardo con concretezza, riuscendo a parlare anche a mondi molto diversificati.

Sono convinto che questo passaggio oggi stia avvenendo, ma dobbiamo renderlo ancora più esplicito sotto un profilo politico: qui c'è la responsabilità del nostro Ministero e del Governo italiano nei prossimi mesi. Sotto questo profilo Expo 2015 non conclude, ma apre. È una grande occasione di confronto culturale da cui poi tirare le fila e arrivare alle conseguenze pratiche.

Stiamo lavorando con grande determinazione per arrivare a breve ad una legge per impedire il consumo del suolo nel nostro Paese, stiamo lavorando per arrivare alla prima legge sull'agricoltura sociale in Italia. In questo caso, andiamo a riconoscere quello che la società civile ha messo in campo negli anni.

Sappiamo che la vostra campagna - che il Ministero delle Politiche Agricole sicuramente accompagnerà - è una grande campagna di sensibilizzazione che utilizza un prodotto italiano di qualità come il riso, ma che vuol far riflettere su quali prospettive e quali logiche ci sono nel dare cibo al mondo, nel nutrire bene il Pianeta garantendo a tutti diritti ed equità.

Questo è il vero grande tema da perseguire con coraggio e determinazione.